



Bobby Solo durante il concerto e in teatro in una curiosa immagine con sindaco, vicesindaco e assessori del Comune di Fiorenzuola FOTO CORVI

## I graffi blues di Bobby Solo in una notte senza nostalgia

Per il popolare cantante non passano gli anni. A Fiorenzuola per il Festival, concerto da manuale tra slow e ballate popolari

Pietro Corvi

### FIORENZUOLA

● Davvero un signore d'altri tempi, Bobby Solo. Gusto, esperienza, posa, sguardo, professionalità. Come si muove, incontra il pubblico, firma gli autografi, l'eloquio al microfono. Non si è risparmiato, perché il bagno di folla e il contatto con la gente sono benzina. Poi si è anche fatto un giro dietro le quinte del Teatro Verdi. Foto con i fan, gli esponenti della giunta. Gli è piaciuto il fondale storico, si è messo in posa anche lì. Insomma, anche le cronache di sabato, terza serata del XV Festival Blues "Dal Mississippi al Po" di Fedro a Fiorenzuola, raccolgono tanti bei momenti. Quando Bobby canta "Una lacri-

ma sul viso" fa scattare tutte le videocamere dei telefonini di due, tre generazioni. Quando invece fa Elvis e intona "Blue suede shoes" fa ballare il pubblico, o almeno quella fetta di audience che il concerto l'ha visto in piedi, vicino agli amplificatori e alle transenne, in una Piazza Fratelli Molinari ancora una volta affollata, animata, ben sonorizzata e fatalmente ben suonante, l'ha detto anche lui dal



**Questa sera - ha scherzato il cantante - posso scatenarmi, ho la protezione divina»**

palco, apprezzando inoltre il palcoscenico "naturale" di San Fiorenzuola: «Questa sera posso scatenarmi, ho la protezione divina». Zio Bobby, con la banana ingrignata mossa dal vento d'estate, si muove ancora bene e soprattutto ha stile, con la sua Fender. La voce è bellissima, rotonda, intonata, tornita, energica nei boogie e abbracciante sugli slow e le ballate romantiche. Elvis, Perkins, Orbison, Cash, Jerry Lee Lewis. Una via l'altra, tra piacevolissime parentesi divulgative e sapida aneddotica: «Negli anni d'oro mi ero comprato una Porsche per sentirmi come James Dean, ma i miei rettilinei erano quelli del Lido di Ostia».

Il valore aggiunto sta nella consistenza della performance, con un suono "roots" '50-'60 che appaga anche l'ascoltatore più esigente. Anche nelle battute finali dello show, dedicate appunto ai grandissimi successi, "Se piangi, se ridi", "Zingara" e "La siesta" del '68 con quell'aria da "Messico e nuvole", non è mai sembrato di ascoltare un vecchio disco di nostalgia.

È stato un concerto vero, arrangiato, suonato e pure "jammato", movimentato dall'intrigante interplay che lega, a fianco del maestro, impegnato in tutti i ruoli, vocali, ritmici e solisti, due musicisti storici come il diabolico, gustosissimo Marco Quagliozzi alle tastiere (organi, organetti e pianoforti a volontà) e Giorgio Antoniazzi al basso, al giovane drumming "jazzy" offerto da Filippo Dalla Magnana alla batteria e la bella, ricca personalità della giovanissima musicista ferrarese Silvia Zaniboni alla chitarra, una ragazza che suona ogni stile con gusto personale e scioltezza ammirevole.

Un cerchio che si chiude, perché Silvia si esibì con la sua band sul palco del nostro Festival Blues quando aveva soltanto 14 anni, all'interno di un contest per emergenti quando teatro della rassegna era la Cavallerizza di Piacenza, prima che diventasse un supermercato. Un'altra bella storia in questi giorni festivalieri, intesi anche sul fronte letterario, che trattiamo a latere.

## Da Bowie agli Stones il 1971 anno mirabile della storia del rock



Da sinistra Tomasino, Bagarotti, Pezzani e Hepworth FOTO CORVI

**Ancora incontri letterari al festival blues, questa volta protagonista il critico Hepworth**

### FIORENZUOLA

● Non basterebbe una pagina per rendere giustizia agli stimoli raccolti anche sabato tra i diversi incontri letterari del festival. L'aperitivo all'Ex Macello è stato a tema groupie, saporito. Si sa, la figura delle fan talvolta ha addirittura oscurato le rockstar di riferimento. Ne hanno parlato una donna, musicista, autrice, giornalista di esperienza come Eleonora Bagarotti e Seba Pezzani, bravi a sollecitare la giornalista siciliana Barbara Tomasino, esperta di musica e letteratura, attualmente inviata del Caffè di Rail, autrice di un libro che si intitola esattamente "Groupie". Tanti spunti, dal maschilismo congenito nell'universo della musica, del rock e dello spettacolo, alla "groupie" vista non più come «una donna oggetto, succube, benché gli scambi "di merce" fossero ovvi per entrare nell'empireo del rock anche con depravazioni estreme, bensì tesa ad emanciparsi, a ribellarsi alla condizione cui la struttura culturale e sociale piccolo e medio borghese la voleva relegare. Tutto è cambiato dopo il punk, quando anche le donne hanno iniziato ad abitare l'universo musicale da protagoniste». Grande rive-

lazione a latere, i giovanissimi Datzero: un concertino e una band di cui riparleremo ben presto.

Appassionanti, a seguire, i due momenti in Piazza Molinari prima di Bobby Solo. Prima "I luoghi del pensiero" con l'autore, giornalista, caporedattore Sky a Milano Paolo Pagani e Seba Pezzani. «Non è un libro di filosofia, ma parla di filosofia attraverso le loro vite e i luoghi che hanno abitato. Una originale cartografia intellettuale che racconta genesi e storia di idee ancora potenti, lungimiranti, preziose, fondative». Un viaggio in tre secoli alle radici della cultura europea, da Spinoza a Heidegger, da Wittgenstein a Thomas Mann.

Infine, l'atteso momento dell'animata chiacchierata su "La migliore musica rock di sempre": con l'aiuto di Bagarotti, Tomasino e Pezzani come interprete, ne ha parlato David Hepworth, giornalista, presentatore, critico musicale inglese di assoluto riferimento mondiale. Tra le cose, ha fissato nel '71 l'annus mirabilis del rock, tra gli Stones, Bowie, gli Zeppelin, Marvin Gaye e Sly and the Family Stone.

«Tra i '60 e i '70 c'era qualcosa nell'aria, uno spirito particolare che trovò il modo di passare dalla porta principale, infilandosi nei dischi che venivano prodotti. Come gli Anni '40 di Hollywood». Curiosità: l'età creativa migliore per un musicista? «Attorno ai 25 anni, dopo non si va più avanti». **Piet. C.**

## Farnesiano e Wageningen suggestivo dialogo d'anime

In Sant'Antonino il coro piacentino e quello olandese tra madrigali e canti di festa

### PIACENZA

● Un incontro di voci, un soffice e struggente dialogo di anime. Tra sacro e profano, inni dal sapore di madrigale e canti di festa, si srotola un programma capace di tenere lo spettatore con la mente sull'attenti per quasi due ore.

È successo in Sant'Antonino durante l'esibizione del Coro Polifonico Farnesiano e del Vocaal Ensemble Vivavoce della città di Wageningen, combo olandese di pregevole fattura. La realtà piacentina diretta egregiamente dal maestro Pigazzini ha organizzato la serata intitolandola "InCanto d'estate". Un viaggio che ha condotto la platea

lungo un tragitto eterogeneo. Il tempo e la suggestione, il candore e il rigore. L'esibizione ha messo subito in luce l'incedere sicuro del Farnesiano, accompagnato all'organo da Giacomo Volpe. L'incipit sulle note del "Cantate Domino", l'esaltazione dell'Altissimo definito da Claudio Monteverdi (mottetto tratto liberamente dal Salmo 98), poi "If ye love me" di Tallis, musicista inglese del XVI secolo, organista e compositore nella cappella della Corte Reale. A seguire il tratteggio ieratico di "O Jesu Christe" di Jacquet de Berchem. Intrigano le quattro composizioni di Purcell: "Come ye sons of art", "Sound the trumpet Strike of viol", "See nature rejoicing". Da circoletto rosso l'eccellente esecuzione di "Bogoroditse Devo" brano dei "Vespri" Op. 37 di Sergei Rachmaninov. Poi spazio ai coristi del Vivavoce,



composto da 35 elementi, fondato nel 1993 dagli studenti dell'università di Wageningen (provincia della Gheldria) e dal maestro del coro e direttore Ger Vos. Da quest'anno il Coro ha nuovo direttore, Jori Klomp che è anche il maestro dell'Aachen Opera in Ger-



Il Farnesiano e il coro olandese insieme per il finale. A fianco scambio di complimenti fra i due direttori FOTO DEL PAPA

mania. La corale si esibisce abitualmente nei Paesi Bassi ma non disdegna di superare i confini della nazione e raggiungere i palcoscenici di mezza Europa. Non è la prima volta che si spingono fino allo Stivale. In Sant'Antonino nessuna aspettativa delusa. Quando è toc-

cato a loro prendersi la scena si sono messi a semicerchio, in fondo alla chiesa, per poi lentamente spostarsi verso l'altare attraversando la navata centrale. Applausi sostenuti per la curiosa sortita. Nel repertorio spiccano per solidità e freschezza le proposte ricavate

dall'opera di Baldassarre Donato ("Chi la gagliarda"), Ivens ("Quattro cavai che trottono"), Bruckner ("Locus iste"), Whitacre ("A boy and girl"). Nel finale i due cori hanno unito le forze sull'intreccio sonoro di "An Die Freude" (Inno alla Gioia) di Beethoven. **Mat. Pra.**